

# Sicilia, non si uccidono così le notizie

Il padrone-direttore del Giornale di Sicilia non pubblica uno scoop per «deontologia». I giornalisti scioperano, invano

di **Alessio Gervasi** / Palermo

**ALTRO CHE GIORNALISTA** come cane da guardia della democrazia. In Sicilia rischia di restare solo come un cane. L'ultima botta l'ha assestata pochi giorni fa il primo quotidiano della Trinacria: quel *Giornale di Sicilia*, che, malgrado abbia una storia lunga

quasi centocinquanta anni (o forse proprio per questo...) impedisce regolarmente ai suoi giornalisti di esercitare il diritto allo sciopero.

Lo ha fatto nei difficili mesi del 2007 in cui si è fermata, a più riprese, la stampa italiana - impegnata in una difficile vertenza con gli editori per il rinnovo del contratto - e lo ha fatto il penultimo giorno dell'anno, quando la redazione aveva proclamato uno sciopero per protestare, come scrive il Comitato di redazione: «contro la censura preventiva della direzione che ha impedito la pubblicazione, con un giorno d'anticipo rispetto al corente, di una notizia certa e verificata sulla collaborazione con la giustizia di un uomo d'onore del clan del boss Lo Piccolo».

Ma, specialmente coi tempi che corrono (solo 3 giorni prima *Repubblica* di Palermo aveva pubblicato la lista di chi paga il pizzo e le forze dell'Ordine sono piombate in redazione e a casa dei cronisti che hanno scritto il pezzo sequestrando i loro computer più quello del caporedattore) la direzione del *Giornale di Sicilia*, che solitamente non vuole grane né disturbare, richiede al cronista un vigelettato ufficiale della Procura (!) a corredo del pezzo - che è come chiedere al giornalista di rivelare le proprie fonti e sollecitarlo a istigare un pubblico ufficiale a commettere un reato - e infine chiosa: «Per non ostacolare le indagini in corso o per non compromettere

Diventa collaboratore di giustizia un uomo del clan Lo Piccolo. Ma il direttore vuole la conferma della Procura

la sicurezza delle persone coinvolte. In casi del genere la direzione ritiene di non pubblicare per ragioni supreme di civiltà deontologica».

Così domenica 30 dicembre il *Giornale di Sicilia* esce regolarmente, anche se «povero», riempito con un inserto di quasi quaranta pagine che doveva andare l'ultimo dell'anno e anticipato di un giorno grazie allo sparuto gruppetto dei fedelissimi della direzione e a precari pronti a tutto per una minestra e una promessa. A questo punto il Comitato di redazione si dimette. Non si può continuare così - dicono.

Già. Anche perché il Cdr ormai è quasi un anno che ha sfiduciato la direzione, il proprietario-direttore Antonio Ardizzone e dalla sua lunga manus, il condirettore responsabile Giovanni Pepi, da un quarto di secolo alla guida del glorioso *Giornale di Sicilia*. E mentre Pepi è sempre ben saldo al suo posto, l'Assostampa, per bocca del segretario di Palermo Enrico Bellavia, ha subito preso posizione affermando che «La censura sulle notizie praticata al *Giornale di Sicilia*, come la perquisizione a *Repubblica* dei giorni scorsi, sono i risvolti preoccupanti di un modo di intendere l'informazione che sta guadagnando spazio a più livelli, instaurando un clima intollerabile in un sistema democratico».

E vien da chiedersi cosa resti di

democrazia e d'informazione in una regione dove la stampa è sostanzialmente in mano a due gruppi - *La Sicilia* di Ciancio a Catania e il *Giornale di Sicilia* di Ardizzone a Palermo - che fanno il bello e il cattivo tempo, tanto che il terzo incomodo e cioè *Repubblica*, sbarcata nell'isola dieci anni fa, ancora oggi fa informazione, come dire, part time. Infatti, l'edizione locale del quotidiano romano viene edita solo nella Sicilia occidentale mentre da Catania a Siracusa *Ragusa Repubblica* arriva in edicola senza la cronaca siciliana. Perché è a Catania, in una delle varie società di Ciancio, che viene stampato il quotidiano fondato da Scalfari, che magari con l'inserto locale potrebbe rosicchiare qualche copia (e un po' di pubblicità) a *La Sicilia*. Così si è deciso di non pestarsi i piedi e chi si è visto si è visto. E intanto tutti se la pigliano e s'indignano con quei 23 poveri giornalisti assunti all'ufficio stampa di Cuffaro, con la qualifica (e lo stipendio) di capo redattore anche per chi non ha mai visto una redazione.

Basta una manciata di redattori e precari per mandare in edicola un giornale «povero». Si dimette il Cdr



Un pannello luminoso avvisa gli automobilisti dell'entrata in funzione dell'ecopass, in piazza della Repubblica a Milano. Foto Ansa

## Milano la prima volta dell'ecopass. Senza traffico

Molte le auto esentate, pochi gli ingressi a pagamento. La vera prova sarà il 7. Ma già protestano i commercianti

di **Giuseppe Caruso** / Milano

**ESPERIMENTO** La prima non vale. Per assenza di partecipanti. Quindi, nel caso dell'ecopass milanese, di macchine. Troppo poche quelle che hanno «saggiato» il giorno di inaugurazione della tassa per circolare in centro, un'esperienza più unica che rara nel contesto italiano, ma già sperimentata all'estero (e con risultati incoraggianti) come per esempio nel caso di Londra. In compenso la confusione e la disorganizzazione è stata fin da ieri a livelli notevoli: numeri verdi che non funzionavano e difficoltà ad attivare il pass, oltre ad un sistema di pagamento informatico che ha mostrato fin da subito i suoi limiti, andando in tilt. Bisognerà comunque aspettare lunedì prossimo, il 7 gennaio, giorno di riapertura delle scuole e di rientro al lavoro, per assistere al vero battesimo del fuoco. Ieri, in una Milano semideserta, si sono fatti registrare pochi accessi a pagamento, circa il 20% del totale, mentre il restante delle automobili

era esentato in quanto appartenenti a quelle categorie di vetture «non inquinanti» su molto si discute e molto ancora di discuterà. I numeri. La prima giornata di introduzione dell'ecopass (l'orario di divieto va dalle 7:30 del mattino alle 19:30) alle 17,00 di ieri aveva fatto registrare i seguenti risultati: 47.554 gli autoveicoli entrati nella cerchia dei bastioni, dove sono stati realizzati i 43 varchi con le telecamere. Il numero totale di ingressi auto sono stati 39.269 e il numero totale di ingressi merci 8.285. Gli ecopass utilizzati sono stati 6.351, di queste 2.059 sono tessere giornaliera, 910 carnet, 1.893 multipli agevolati e 1.489 sono invece le tessere per i residenti.

**47.554 gli autoveicoli entrati nei bastioni in 12 ore. Gli ecopass utilizzati sono stati 6.351**

Il sindaco Letizia Moratti ieri ha parlato di una «prima positiva esperienza dell'introduzione di ecopass, i risultati sono confortanti. Bisogna ricordare che l'obiettivo del nostro progetto è quello di disincentivare l'uso delle auto inquinanti. Il risultato vero però lo vedremo l'anno prossimo, perché un anno è un tempo sufficiente per misurare i risultati». L'obiettivo dichiarato è l'abbattimento del 30% delle polveri sottili entro la cerchia dei Bastioni e la riduzione del 10% del traffico. L'introduzione degli ecopass ha fatto registrare in città delle alleanze trasversali, che spesso non tengono conto di quelle politiche classiche. È il caso di Legambiente, normalmente schierata su posizioni opposte a quelle del sindaco Moratti e della maggioranza che la sostiene, ma decisa ad appoggiare fino in fondo il progetto milanese. Secondo il presidente Vittorio Cogliati Dezza si è trattato di «un buon inizio, ma la prova generale per la città di Milano sarà il 7 gennaio, quando riapriranno le scuole. Solo allora, con il traffico a regime, si potrà valutare l'impatto sulla mobilità cittadina. E i prossimi mesi saranno decisivi per capire come rendere più efficace ed esteso il provvedimento. Il progetto dovrebbe essere seguito anche da altre città».

Critica con il sindaco è invece Rifondazione, secondo cui l'esperimento ecopass «non potrà che essere un fiasco totale, perché nel giorno del suo debutto le polveri sottili si attestano due volte e mezzo sopra la soglia d'attenzione. La critica quindi va oltre i prevedibili disservizi telematici che hanno accompagnato l'avvio del provvedimento». Duro anche il commento dell'Unione del Commercio di Milano, normalmente schierata su posizioni vicine a quelle del centrodestra nel capoluogo lombardo. Per i commercianti «affermare che i prezzi aumenteranno con l'introduzione dell'ecopass non è una minaccia, ma una constatazione. Per parte nostra faremo di tutto perché ciò non avvenga: siamo infatti in un momento di stagnazione dei consumi e un rincaro dei prezzi farebbe crollare ulteriormente la domanda. Dall'inizio dell'anno abbiamo avuto una raffica di aumenti, dall'energia ai trasporti. Speriamo di non essere costretti a rivedere i listini». Il tempo dirà chi ha ragione.

### MADONNA DI CAMPIGLIO

Salvata dall'incendio, la tela di Hofer va a Trento

**Dopo le fiamme** che hanno sfiorato il pregiato dipinto di Hofer, la maxi rissa. Non c'è pace per l'hotel Des Alpes di Madonna di Campiglio, in gran parte danneggiato da un furioso incendio divampato per cause accidentali nel pomeriggio di San Silvestro.

Nella tarda mattinata dell'altroieri, dopo i festeggiamenti di Capodanno alcuni giovani turisti, alloggiati nella parte del prestigioso albergo risparmiata dalle fiamme, si sono affrontati a pugni e calci devastando alcune suppellettili. Sette di loro, quattro bresciani e tre romani di età compresa fra i 18 e i 21 anni, sono stati denunciati per rissa. All'origine della contesa, pare, qualche pesante apprezzamento rivolto ad alcune ragazze del gruppo. Nella stanza di tre ragazzi i carabinieri hanno trovato un paio di coltelli.

Sul fronte dell'incendio, i periti dei vigili del fuoco hanno effettuato un sopralluogo per chiarire le cause del rogo. Esclusa l'origine dolosa, l'ipotesi più probabile è quella di un corto circuito. Intanto la «Madonna di Campiglio», la grande tela dipinta a fine '800 da Gottfried Hofer scampata al rogo verrà trasportata da Madonna di Campiglio a Trento, per essere affidata alla custodia (e al successivo restauro) della Soprintendenza per i beni storici artistici della Provincia autonoma. Lo ha deciso un incontro tecnico con l'assessore provinciale alla cultura, Margherita Cogo.

### SCIENZA

Scoperta in Italia una proteina anticancro

**È stato scoperto** da uno studio italiano un importante meccanismo anticancro che potrebbe suggerire nuovi percorsi terapeutici contro il tumore al seno. Migliorerà inoltre da subito la capacità di capire la gravità della malattia per ogni paziente.

Lo studio, che porta la firma di Pier Paolo Di Fiore Direttore Scientifico dell'Ifo (Fondazione Istituto Firc di Oncologia Molecolare), Milano, è stato pubblicato sulla rivista *Nature*. Gli oncologi hanno scoperto come la proteina Numb, già nota in quanto associata a tumori meno aggressivi, protegge dalla crescita del cancro come «aiutante» di uno dei principali guardiani anti-cancro, la proteina p53. Senza Numb, p53 non funziona più e le conseguenze possono essere serie: il tumore ha una prognosi meno favorevole ed è anche resistente alla chemioterapia. «Con Numb - ha spiegato Di Fiore - abbiamo a disposizione un nuovo biomarcatore da utilizzare come indicatore prognostico del tumore della mammella. E un nuovo «circuitto molecolare da modulare farmacologicamente per ripristinare le condizioni di normalità». L'impiego di Numb come indicatore per la diagnosi è praticamente attuabile da subito: basta valutare la quantità di Numb presente nel tessuto prelevato dai pazienti. «Utilizzare Numb come marcatore prognostico - ha affermato Salvatore Pece, ricercatore all'Ifo e autore dello studio - ci può senz'altro aiutare a definire con maggior precisione la prognosi e a individuare un più adeguato trattamento farmacologico» personalizzato.

### L'analisi

PIETRO GRECO

**LA SPERIMENTAZIONE** Per la meningite prevenzione di massa. Consenso informato per quella infantile, che ha sconfitto vaiolo e polio

## Vaccinazioni, i tre rischi del Veneto

SEGUE DALLA PRIMA

**D**al primo gennaio in Veneto la vaccinazione dei bambini contro la difterite, il tetano, la poliomielite e l'epatite B non è più obbligatoria, ma facoltativa. Lo ha deciso, prima in Italia, la Regione Veneto concordandolo con il Ministero della Salute. Si tratta, dunque, più di un esperimento che di una manifestazione di federalismo sanitario. L'esigenza dell'esperimento nasce da un'evoluzione culturale generale e da un appuntamento giuridico preciso. Il cambio di mentalità riguarda l'approccio tra medicina e pazienti. Si sta, più o meno velocemente passando, in tutto l'Occidente dalla medicina paternalistica, fondata sulle prescrizioni del medico, alla medicina consapevole, fondata sul consenso informato e su scelte terapeutiche prese in compartecipazione tra medico e paziente. In quest'ottica, l'Unione Europea ha

stabilito che, entro il 2010, in tutti gli stati membri le vaccinazioni per i bambini non potranno più essere obbligatorie (lo sono in Italia, Grecia e Portogallo), ma decise liberamente dalla famiglia. Sulla base, appunto, di un consenso informato.

Ciò non significa affatto che i sistemi sanitari nei vari paesi cesseranno di occuparsi di vaccinazioni. Al contrario, dovranno fare in modo, sulla base di una accurata campagna che tecnicamente si chiama «counseling», che le famiglie singolarmente invitate a vaccinare i propri bambini giungano a una scelta informata entro un certo periodo di tempo. Con la sospensione dell'obbligo, in Veneto, dunque, si anticipa e si sperimenta un percorso che tutte le altre regioni dovranno seguire entro il 2010. È un percorso obbligato e anche auspicabile. Ma non privo di rischi. Per il Veneto e, soprattutto, per il resto del paese. Nella regione del

nord-est, infatti, in questo momento sono coperti dal vaccino oltre il 95% dei bambini. E c'è fiducia che, organizzando un'efficace rete di «counseling», la copertura resti invariata anche dopo la fine dell'obbligo. I rischi sono tre. Il primo è che l'auspicio non si verifichi. Non in modo compiuto, almeno. Vuoi perché la rete di «counseling» mostri qualche smagliatura, vuoi perché la soglia della percezione del rischio si abbassa. Insomma, è possibile che in un regime facoltativo, meno persone si vaccinino. E, quindi, l'obiettivo primario: vaccinarsi per convinzione e non per costrizione, venga parzialmente fallito. Ecco perché la decisione del Veneto diventa un esperimento. Se non funziona, da qui a qualche mese, il piano potrà essere rivisto o, addirittura, sospeso. Il secondo rischio deriva dal fatto che le vaccinazioni sono ancora uno strumento medico efficace. Impedisco-

no che il contagio si trasformi in malattia conclamata (salvando migliaia di vite umane) e che si diffonda, trasformandosi in epidemia. Lo dimostra il fatto, strano paradosso, che proprio in questi giorni in Veneto i giovani della marca trevigiana sono sottoposti a una campagna di vaccinazione per impedire che il focolaio di meningite, appunto, si diffonda. D'altra parte le vaccinazioni hanno eradicato il vaiolo in tutto il mondo e, di fatto, la poliomielite nel nostro paese. Il rischio, dunque, è che se le famiglie non aderiscono ai consigli dei medici e non danno il loro consenso informato alla vaccinazione, tra i bambini non vaccinati del Veneto crescerà la probabilità di ammalarsi. E poiché gli agenti infettivi non conoscono confini, crescerà la probabilità di ammalarsi anche tra i bambini e gli adulti non vaccinati delle regioni limitrofe. Il terzo rischio è di natura geocultura-

le. Anche per quanto riguarda la copertura dei vaccini, l'Italia non è omogenea. Vi sono regioni italiane, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la copertura coi vaccini stenta a superare l'80%. E, inoltre, manca ancora l'organizzazione per avere un accurato database dei vaccinati e dei non vaccinati. Insomma, il rischio è che, seguendo l'esempio del Veneto, ma non avendo le strutture del Veneto, in molte zone d'Italia si verifichi un calo vistoso delle vaccinazioni. Che fare, dunque, tenuto conto che nel 2010 l'obbligo cessa comunque per tutti? Qualcuno sostiene che invece di fondare il sistema sul consenso informato, lo si potrebbe fondare sul concetto di dissenso informato: dopo un percorso di «counseling» solo chi proprio non vuole per assoluta convinzione viene esentato dalle vaccinazioni. Sembra una distinzione da poco, ma potrebbe essere in gioco la salute di migliaia di bambini.